

Seminario di filosofia. Transiti

TRANSITO DA MARZO AD APRILE 2026

Carlo Sini

Ricordo i due punti fondamentali sui quali avevamo ulteriormente lavorato in marzo: la relazione organismo-ambiente e la nozione di supporto. Prendo spunto da quelle complesse questioni per uno sviluppo riservato al nostro transito attuale. Esso muove da una constatazione generale: la relazione con-costitutiva di corpo organico e mondo. Il corpo vivente, diceva per esempio Deleuze, è una “piega” del mondo. Si tratta della duplicità costitutiva del corpo organico, nel suo essere passivo-attivo (*Leib-Körper*).

In altre parole: il metodo del sapere presuppone la duplicità costitutiva e strutturale del corpo organico: corpo passivo che resiste agli accadimenti del mondo circostante e corpo attivo e reattivo che sulla base della sua struttura ereditaria risponde, esponendosi in un cammino di prove ed errori, ovvero di “esperienze”. Il corpo esposto, il corpo aperto al mondo, è così anche la prima protesi del vivente, il primo luogo di trascrizione, la prima implicita mappa delle azioni possibili ed efficaci; mappa incarnata negli abiti organici di risposta che sono disponibili.

Nel caso del corpo umano, grazie alla protesi esosomatica del linguaggio l'ordine delle esperienze si iscrive poi nelle infinite possibilità di memoria, di immaginazione e previsione, che sono rese possibili dal discorso comunitario. Queste possibilità si rinforzano enormemente man mano che ulteriori protesi esosomatiche si rendono disponibili. Nasce la conoscenza strumentale che con la sua “oggettività materiale” governa la storia della civilizzazione umana. Entro questa storia, che è la storia del lavoro metodico svolto dalle culture del pianeta, si staglia il metodo scientifico moderno, da Bacone a Galileo (come già ricordammo). La sua specialità è la previsione misurata, resa possibile, dice Cartesio, dalla *mathesis universalis*: la prima scienza universale della modernità; essa calcola e stabilisce l'*ordo generalis* degli accadimenti del mondo e nel mondo.

La matematica universale è l'elemento decisivo nella definizione del metodo scientifico moderno. La trascrizione delle sensate esperienze nelle matematiche dimostrazioni (come diceva Galilei) ha il suo tratto specifico nella costruzione degli strumenti esosomatici di analisi, misura e quantificazione (il pendolo, il piano inclinato ecc.). Questa matematica applicata (per lo più ignota agli antichi, con la parziale eccezione di Archimede) governa la logica degli esperimenti, cioè ispira tutte le macchine inventate *ad hoc* per misurare e calcolare i fenomeni, sino ad arrivare a replicarli sostitutivamente con protesi specifiche. Di qui ipotesi fantastiche circa una lingua matematica divina che avrebbe presieduto alla creazione (Galilei) o le domande inquiete di come formule matematiche possano essere efficaci nella trattazione e descrizione di fenomeni che non sono né matematici né quantitativi (Einstein).

La verità è che la natura “mondana”, cioè fatta della “materia” del mondo, dello strumento esosomatico garantisce di per sé una specifica universalità e oggettività dei risultati, validi per quegli umani che imparano a usare e a “leggere” questi strumenti. Una oggettività che, una volta acquisita, si estende anche all'indietro: *prima* non si sapeva che la terra si muove, *ora* lo si sa, il che significa che si muoveva anche prima. Il cammino della mentalità comune alimentata dalla conoscenza matematico-strumentale invade il mondo.

È sulla base del diffondersi di questo complessivo “senso comune”, sociale e storico, che si immaginano le cosiddette sensate esperienze come se fossero un elemento universale eterno della condizione umana. Questa mentalità, ignara del suo dogmatismo incosciente, ci accompagna tuttora. Essa non considera l'immenso cammino delle umanità arcaiche (che mai avrebbero concepito o nominato delle “sensate esperienze”); non considera l'intreccio incomparabile di scoperte materiali e realizzazioni tecniche accompagnate da elaborazioni mentali e discorsive fortemente simboliche e, come noi diciamo, spesso anche superstiziose. È la metamorfosi di questo cammino a generare l'umanità della fine del Medio Evo e del primo Rinascimento, con la sua sostanziale desacralizzazione della concezione umana del mondo. È questo intero dinamico e metamorfico che accompagna la nascita e il progresso straordinario della conoscenza scientifica, una conoscenza che si immagina relativa a una supposta verità oggettiva del mondo: qualcosa che la logica scientifica non è però in grado di esprimere e neppure di comprendere appieno. Il problema della scienza, disse Nietzsche, non può essere risolto sul piano della scienza. Il problema è riservato, se possibile, ad altri discorsi. In un certo senso Cartesio si affidava qui alla morale: la *terza* via che, rampollando dal metodo scientifico e dalla *mathesis universalis*, si imponeva unitamente alla medicina e alla meccanica.

A questo punto (ricordammo) esplosero nel nostro cammino immagini assai stupefacenti e coinvolgenti. L'abito, dicemmo per esempio, "dipingere" il mondo (cartiglio 27). È in tal modo che siamo sempre "nello spettacolo del mondo", così come il mondo è lo spettacolo "in noi", il mondo è "noi". Il mondo si manifesta come *orbis pictus* in ogni movenza e in ogni sguardo. In queste espressioni prende corpo il grande tema del doppio, cioè del supporto come luogo di raffigurazione, in quanto scrittura della vita, *geo-grafia*, ovvero "quadro" e "figura".

Nel cartiglio 28 la questione ha cominciato a svolgersi. Cerco di riassumere il suo procedere per libere visioni e notazioni speculari in un riassuntino proposto come strumento meramente mnemonico (che quindi non intende e che non deve sostituire l'esperienza della diretta e insostituibile visione complessa, cioè della diretta e concreta *esposizione* ai segni del cartiglio).

Siamo nello spettacolo del mondo, assegnati allo spettacolo della vita e della morte. Suo insostituibile punto di partenza, dicevano Husserl e Heidegger, è la *lebendige Gegenwart*: la presenza vivente.

Essa è il transito mobile, il supporto provvisorio sul quale si depositano i segni del mondo: veri e propri "precipitati di mondo". Per esempio e anzitutto il corpo percettivo in azione, ma poi i suoi "doppi" come quadri, figure, schemi, disegni, propositi, vedute... "A ragion veduta", diciamo talvolta!

Prendiamo allora come esempio due quadri. Nel primo si esibisce il dipinto di un occhio umano; nel secondo la parola "occhio". Entrambi sono letteralmente "quadri del sapere", ovvero soglie sulle quali si iscrive una vicenda sterminata. In questi transiti "vediamo" il mondo, cioè lo raffiguriamo"; in questi transiti il mondo *si* guarda e *si* raffigura.

Come nascono i "quadri del sapere"? Nascono, direi, in una storia e in una biografia di "fantasmi". In altri termini, nascono in quel sapere primario e antropogenetico che è la visione della morte. «Come saremmo noi senza i morti?» chiedeva Rilke. La sepoltura come segno primordiale, come testimonianza primaria, come pratica attiva del ricordo: resti riesumati sui quali si celebra l'esito destinale del mai più. La casa originaria dell'uomo (dal ventre materno alla tomba, dicono i *Veda*, come studiammo tempo addietro a Mechri) invade la Terra e celebra le sue memorie e i suoi saperi: un punto sul quale ci siamo fermati a riflettere, la cui portata è in realtà inesauribile.

L'ordine vivente ha nel ricordo celebrativo dei defunti la sua continua metamorfosi. Così l'antica Europa di fronte all'invasione delle grandi migrazioni: memorie viventi che lottavano per i loro ricordi; così l'Europa odierna di fronte a nuove migrazioni, alle radici di altre storie e di nuovi ricordi; forse in cammino verso un nuovo ordine, una nuova "casa". I fili si intrecciano, la "rete" è ovunque sovrana.

Vedere il morto: la visione che ci fa "umani". È così che il vedere emerge come strumento primario del sapere. Sapere equivale ad aver visto (le Dee della memoria hanno visto e quindi fanno, canta Omero). È con Platone che il *theorein* acquisisce il primato del sapere: visione speciale dell'"anima" soprasensibile nella sua vicenda iperuranica. Visione di ciò che nasce e muore nella *physis*, la quale non è la natura creata dei cristiani. Però anche questa viene influenzata dalla grande filosofia: la fede cristiana si intreccia alla metafisica e alla teologia.

E infine arriva il grande Aristotele: la sua rinascita in Occidente produce una estesa e non pacifica rivoluzione. A Parigi le Arti minori vanno in piazza contro le tradizionali Arti Maggiori, contro i saperi della metafisica e della teologia, nonostante i divieti del vescovo Stefano Tempier. Comincia il cammino delle "due culture".

Assieme alla grande diffusione della filologia umanistica, alla rinascita e alla invenzione dell'"antico", si svolge un progressivo rovesciamento dal dire al vedere, secondo un senso "teoretico" nuovo, rivolto non alle verità metafisiche ma alla nuova sapienza degli ingegneri, degli artisti, dei pittori e delle loro botteghe, degli artigiani e dei banchieri.

L'imposizione di questa nuova sapienza tecnica intreccia fili complessi e antichi. Alla base la sostituzione della forza lavoro degli schiavi con quella di uomini liberi, non sudditi ma cittadini. Così nascono i Comuni e le loro maestranze laiche. Di pari passo vanno i commerci con l'Oriente, le imprese marinare, l'imporsi del valore commerciale dei capitali e del denaro moderno, i mercati d'oltreo Oriente. Le Arti Minori hanno vinto la loro battaglia e diffondono la specializzazione dei saperi e delle culture. Nasce la fisica con Galileo, l'algebra e la medicina con Cartesio. Si mette in moto il travagliato e rivoluzionario cammino che culminerà con la stagione dell'Illuminismo, del capitalismo e dell'industria moderna, sino ai destini della attuale informatica.

Ma accanto a ciò si avvia già nel Trecento un altro cammino, un'altra storia, intrecciata al nuovo e all'antico: la strada dei nuovi ingegneri che ha il suo culmine in Leonardo. Ne abbiamo ricostruito le tappe

principali, leggendo due pagine dal mio libro *La vita dei filosofi* (Jaca Book, 2019). Nel cartiglio 30 le abbiamo riassunte: da Guido da Vigevano a Leonardo; e da Leonardo dobbiamo ripartire.